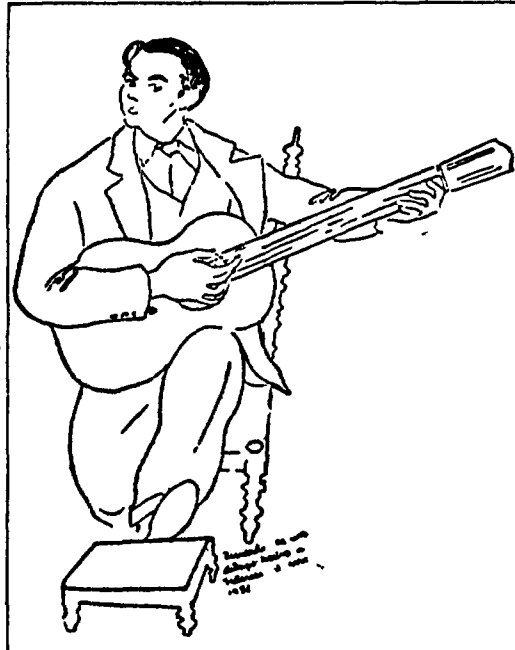


**Incontro**  
con Krzysztof Kieslowski che gira a Parigi  
il suo primo film «occidentale»  
Le storie diverse e parallele di due giovani coriste

**Radio anch'io**  
arriva in tv: le telecamere di Raidue speranno  
conduttori e ospiti in studio  
L'esperimento piace a Sodano: non costa nulla

Vedi retro



Un ritratto di Federico Garcia Lorca fatto da Santiago Ortanori nel 1932

## CULTURA e SPETTACOLI

# Filosofia e dimensione etico-sociale: parla Karl Otto Apel La prigione relativista

Quali sono i nuovi sentieri della filosofia? Quali le sue responsabilità? In che modo la «ragion pratica» chiede cittadinanza dentro i confini della «ragion pura»? Abbiamo incontrato il grande filosofo tedesco Karl Otto Apel a Napoli, in occasione di un convegno su Charles Sanders Peirce organizzato, tra gli altri, dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. Ascoltiamolo

PIERO LAVATELLI

Un sommamento profondo, poco percepito dai non addetti ai lavori, ha ridisegnato la mappa degli indirizzi filosofici che tenevano il campo solo trent'anni fa. Non si tratta solo di qualche «ismo» - il neopositivismo, il marxismo - che si è esaurito, mentre altre sirenne ermeneutiche, il neo-pragmatismo - esercitano ora il loro richiamo. Si tratta anche dell'emergere, in modo forte, nella ricerca filosofica, della dimensione etico-sociale. La «ragion pratica» ha rivendicato la sua piena cittadinanza dentro le barriere della «ragion pura», che prima quasi l'escludeva.

Questo sommamento ha toccato anche il trono da re della «ragion pura», le sue teorie della verità, i presupposti che sono a fondamento del filosofare. Nella relazione di Karl Otto Apel, presentata al Convegno su «Peirce in Italia» appena conclusosi, proprio questo è stato l'oggetto di una serrata argomentazione tutta dentro l'acceso dibattito attuale intorno alle teorie della verità. L'asserito di Peirce, che la stessa logica «è radicata in un principio sociale», ha trovato qui la sua esplicazione con il recupero e il pieno sviluppo della concezione peirciana di «comunità illimitata» dei ricercatori postulata come soggetto che ricerca e dà il suo consenso alla verità. È un nuovo punto di vista che sovrasta quello, di cartesiana memoria, dell'«io penso», del «Soggetto-

ragionatore», mostrando l'insufficienza del solo punto di vista logico-formale e performativo-fattuale a costituire una teoria della verità. La verità della scienza, da sempre assunta come tipica, si costruisce invece - dice Kuhn - nella dialettica delle scuole scientifiche, che formulano i paradigmi della ricerca. Il adottano tramandandosi finché funzionano, e poi li rinnovano. La comunità scientifica dei ricercatori prende così il posto del Soggetto filosofico, diventa concezione ben altrimenti esplicativa dell'avventura della ragione nella storia. La cosiddetta «Nuova filosofia della scienza», inaugurata da Kuhn, ne esplora molti aspetti. Ma in questi sviluppi prenderà non poco risalto il «relativismo» del-

la verità.

Di che si tratta?

Già Kuhn aveva osservato che i paradigmi scientifici non sono tra loro commensurabili, cioè che l'idea stessa di «progresso», di avanzamento della verità, che riceve nuovi apporti e consenso nella disputa scientifica, finisce per dissolversi. Diventava impossibile affermare che da Galileo ad Einstein ci fosse stato progresso. Gli scienziati - così si esprime Kuhn - quando adottano i nuovi paradigmi lo fanno perché si «convertono» ad essi. Così come ci si converte ad una nuova religione. Dopo Kuhn, assumeranno posizioni relativistiche forti sia Feysabend, sia Richard Rorty. Per quest'ultimo, nessuna tradizione culturale dispone di criteri universali per giudicare le altre. Né si può, dall'interno, criticare la propria.

Si può affermare che il relativismo è una convinzione che corre e attraversa anche gli indirizzi filosofici oggi dominanti, dall'ermeneutica gadermeriana al neo-pragmatismo?

Non c'è dubbio. Questa è proprio la questione sulla quale io, che ero molto vicino a Gadamer qualche decennio fa, mi sono diviso da lui. Neo-pragmatismo ed ermeneutica sono percorsi da non poche ambiguità al riguardo. Nell'ermeneutica gadermeriana non troviamo principi normativi, né idee regolative in senso kantiano. Non a caso, un suo sbocco coerente è oggi dato dal «pensiero debole». Qui, la comunità storica dei viventi, del multiforme mondo delle loro tradizioni culturali, finisce per configurarsi come la Babele di universi simbolici che vivono nell'indifferenza reciproca. Se qui c'è idea regolativa, quella della tolleranza, è intesa nel senso che non deve intervenire critica, confronto reale tra le diverse tradizioni, assunzione da parte loro di norme regolative comuni che coinvolgono l'essere stesso delle tradizioni in gioco.

Vuol dire che non è possibile altro che un'etica convenzionalista, un relativismo morale e del giudizio non corretto da una tensione trascendentale - verso: norme che tutti ci coinvolgano?

Sì, è proprio questo il nodo, che ho affrontato nel mio ultimo libro, *Discussione e respon-*

sabilità, che sviluppa, tra l'altro, una critica serrata agli scritti di etica di Richard Rorty. Il sottotitolo del libro rende più esplicito il senso delle questioni che affronto: «Problemi della transizione a una moralità post-convenzionale». Confuto a fondo la tesi di Rorty secondo cui ognuno è come prigioniero della particolare tradizione che segue. Oggi, invece, lo spazio dei problemi etici che ci si pongono, si è esteso alla comunità planetaria. L'etica va fondata su questa base. Ciò non significa livellare, né tantomeno azzerare le tradizioni locali. Significa però rendersi conto che scienza e tecnologia, i mass-media, il flusso crescente delle interrelazioni stanno producendo, dentro il mondo variegato delle culture locali, un mondo con comuni problemi, una potenziale comunità planetaria. Un mondo che richiede un'etica con principi di corresponsabilità. Importanti decisioni sull'uso delle risorse mondiali, sul controllo delle nascite, sull'inquinamento e i disastri ecologici chiamano sempre più in causa, come soggetto legittimato, la comunità interplanetaria corresponsabile di queste scelte. Il principio di corresponsabilità non si estende solo, né principalmente, al singolo individuo, che potrebbe ragionevolmente obiettare: sono irresponsabile dell'inquinamento, se nemmeno ho l'aiuto ed evito l'uso della plastica? E nemmeno si estende solo alla famiglia e alla comunità di appartenenza, che sono i soggetti della morale convenzionale, il principio di corresponsabilità si estende ora a un nuovo livello,

quello «post-convenzionale», che vediamo attivarsi nelle conferenze internazionali ed interregionali, negli organismi addetti ai rapporti e agli aiuti ai paesi sottosviluppati, in tutte le istituzioni sovranazionali che si occupano della pace, delle questioni ambientali e della salute, e così via. E intervengo quando votiamo.

Possiamo allora così visualizzare, in sintesi, lo scenario della filosofia contemporanea, scaturito dal profondo sommamento di cui s'è detto. Sul suo orizzonte di ricerca, dove forte è la domanda sul che fare etico, esercitano oggi forti suggestioni il neo-pragmatismo e l'ermeneutica gadermeriana. Ma qui - e anche altrove - una grande linea divisoria accende il dibattito tra gli approcci filosofici che si muovono dentro un orizzonte relativistico e quelli, invece, animati dalla tensione a superarlo. In questo quadro, gli indirizzi di pensiero molto presenti un tempo sulla scena filosofica, sono definitivamente fuori causa? Penso qui in particolare al marxismo.

Andrei molto cauto nell'asserire che il marxismo è ormai fuori gioco. Mi sembra un'osservazione superficiale. Credo che uno dei punti di grande interesse filosofico - e non solo tale - sia chiederli il perché dell'attuale eclissi del marxismo. Che equivarrebbe a fare una ricostruzione critica di un movimento pratico-teorico che sembrava sapere in ogni momento cosa occorre fare e cosa no, avendo già da sempre il senso del percorso storico. A me sembra che tutto il movimento socialista sia stato percorso da una profonda ambiguità in due direzioni. Per un verso, si è presentato come una ortodossia che aveva in pugno la storia. Una ortodossia che implicava una comunità di credenti e pochi individui, gli eletti (Lenin, gli Stalin e così via) i soli interpreti autorizzati della dottrina. Nell'altra direzione, invece il socialismo è stato la comunità dei lavoratori, che hanno dato vita a un movimento capace di promuovere riforme economiche, sociali, politiche, che hanno esteso la democrazia imprimendo al marxismo sviluppi di riformismo democratico. Resta la domanda: la sua canca progressiva fin qui dimostrata si è esaurita, o può utilmente essere ripresa nel nuovo e più vasto quadro di un'etica politica della comunità planetaria?

New York ricorda il poeta andaluso

## Garcia Lorca tra i grattacieli

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. La municipalità di New York ha proclamato il mezzo secolo della pubblicazione del libro di poesie, pieno di passione e sensazioni, intitolato *Poeta a New York*.

Oggi, giorno commemorativo del 50° anniversario dei grattacieli e della solitudine reattiva omaggio al poeta con una serie di manifestazioni mirate ad analizzare il suo impatto nella poesia e nell'arte di quest'ultimo mezzo secolo.

*Poeta a New York* fu pubblicato a quattro anni dall'assassinio dello scrittore da parte dei nazionalisti di Franco, quando aveva 38 anni. Lorca giunse a New York per imparare l'inglese, per frequentare i dormitori affollati della Columbia, piuttosto che quelli d'élite della International House. Alloggiò nel padiglione della «Furnace» and John Jay dove la prossima settimana verrà scoperta una targa in suo ricordo. Alla cerimonia parteciperà la sorella Isabel appositamente giunta da Madrid.

Christopher Maurer, editore della Noonday Press, la casa che pubblicò appunto il volume, contenente i 37 poemi, ha detto: «Questo il primo libro ispirato dalla città e non dal paese. È l'unico lavoro che non ha legami con l'Andalusia. I poemi in esso contenuti affrontano per la prima volta problemi sociali».

Vissè a New York dal giugno del 1925 al febbraio dell'anno successivo nove mesi che segnò indelebile nella vita del poeta e drammaturgo, il quale ricorderà il suo soggiorno newyorkese come «l'esperienza più utile della mia vita».

L'influenza di questa opera, come i lavori teatrali e la poesia lorcaiana, sono stati oggetto di discussione tra intellettuali ed artisti di tutto il mondo e la sua morte violenta e misteriosa ha contribuito ancor più ad aumentare l'interesse sulla sua persona e le sue opere, tradotte e pubblicate in decine di idiomi dal russo all'inglese, passando dal giapponese e baltico.

I manoscritti di *Poeta a New York* rappresentano una delle maggiori attrazioni di una mostra itinerante che ha aperto i battenti presso la Columbia University e che viaggerà per tutti gli Stati Uniti.

Durante i mesi di dicembre e gennaio studiosi ed intellettuali giunti anche dalla Spagna, terranno conferenze e dissezioni sul poeta e il suo lavoro. Secondo alcuni Lorca avrebbe trovato nella città dei grattacieli e della disperazione tanta malinconia e solitudine. Sarebbe insomma incappato in un ambiente colmo di alienazione e depressione che poi sono le sensazioni che ha riversato nel suo libro.

Presso la Deaney (il rettore) della Barnard University sono esposti sessanta dipinti realizzati da Lorca durante la sua permanenza in facoltà, mentre nella Rotunda della Low Library, nel campus della Columbia, è in corso un'esposizione di manoscritti, lettere, fotografie ed altri documenti che resteranno in mostra sino al 20 gennaio.

Le celebrazioni sono state organizzate con la collaborazione della Columbia e della New York University, la «Fondazione Spagna '92», la «Casa de España», il ministero della Cultura spagnolo e la «Fondazione Garcia Lorca» di Madrid, gestita dalla istituzione (sei anni fa) dal nipote del poeta, Manuel Montesinos.

Ai due seminari che si terranno presso la «School of International Affairs» nei prossimi giorni è prevista la partecipazione di Mario Hernandez dell'università «Autonoma» di Madrid e Miguel Garcia Posada dell'Istituto Beatriz Gelando, sempre di Madrid.

Federico Garcia Lorca studiò legge a Granada dove si laureò nel 1923, pubblicò su invito dello storico d'arte Serueta e del giurista de los Rios, i primi versi nel 1917 in un giornale di Granada. Legato profondamente alla terra andalusina trovò i suoi canali espressivi, oltre che nella poesia e nel teatro, anche nella musica. Con de Falla organizzò infatti una sorta di concorso «la fiesta del canto jondo», cioè il canto zingaresco della Spagna meridionale.

Non tralasciò neppure la pittura: 24 dei suoi disegni di chiara impronta post-cubista vennero esposti nel 1927. Fondò e diresse nel 1928 «El Gallo», la rivista letteraria di Granada di cui uscirono, nonostante il discreto successo, due soli numeri.

Dopo un viaggio in Argentina ed in Uruguay, all'inizio del 1936, assieme ad Albert e Bergamin, fondò l'Associazione degli intellettuali antifascisti. Nel luglio dello stesso anno ricevette un invito da parte di intellettuali statunitensi, ma fu arrestato in circostanze misteriose da un gruppo di estrema destra all'inizio della guerra civile e fu fucilato dalla guardia civil.

Convegno internazionale a Napoli su Charles Sanders Peirce

## Il dialogo fra la realtà e il linguaggio

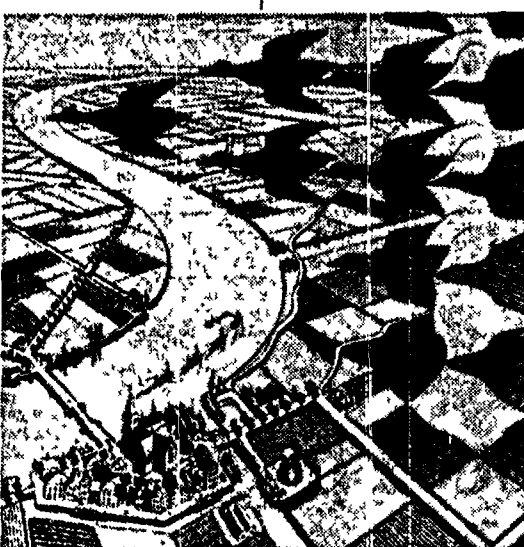
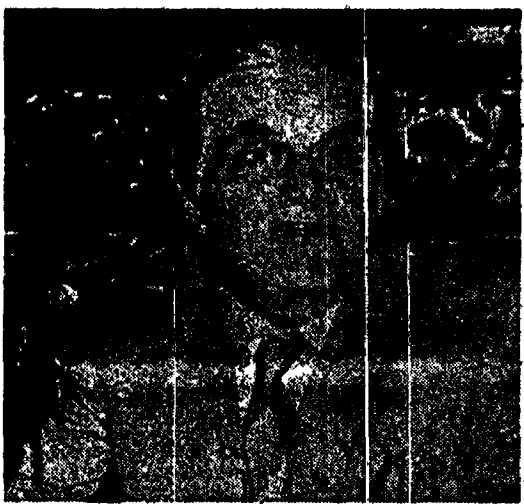
ROBERTO DE GASTANO

NAPOLI. La nostra storia culturale è disseminata di momenti «originari», di opere che hanno «aperto» un'epoca, un genere, una tradizione e di autori il cui pensiero è stato ritenuto istitutivo di qualcosa di «nuovo», ma non nel senso, assai difficilmente comprensibile, dell'aver inventato o creato qualcosa dal nulla, quanto, piuttosto, nell'aver posto in modo nuovo, sotto una luce diversa, i medesimi radicali problemi che da sempre assillano il pensiero umano. Sono quegli autori che, abbastanza comunemente, vengono definiti «padri fondatori». E così come Kant è considerato l'iniziatore della filosofia moderna, Freud il «padre» della psicoanalisi, possiamo senz'altro dire che Charles Sanders Peirce (filosofo americano della seconda metà del secolo scorso) è riconosciuto come il «fondatore» della semiotica moderna.

Se la semiotica classica è incentrata su una concezione del linguaggio e della semiosi in quanto riflessi speculari di una realtà già di per sé costruita e strutturata, se, cioè, il nucleo del suo pensiero si fonda su quelle posizioni referenzialistiche che ritrovano il significato delle parole e dei segni delle «cose» a cui questi segni si riferiscono, la semiotica moderna, invece, si caratterizza per il superamento radicale di questa posizione, attraverso un ripensamento della funzione del linguaggio che, liberato dalla sua presunta «superfluità», viene ricompreso nel suo fondamentale esercizio formativo e costruttivo: è nel e attraverso il linguaggio che si costituisce la realtà e la nostra stessa esperienza.

Le riflessioni peirciane sono un momento insopprimibile di questa «liberazione» e l'importanza e la produttività di una nozione come quella di «interpretante» ce lo può testimoniare. Ciò che ci presenta Peirce con questa idea è, proprio, la possibilità di pensare la relazione semiotica non più in termini «binari» (un segno «sta per» un oggetto che costituisce il suo significato. Ma quale oggetto, per esempio, può essere ritrovato come significato della parola «amore»?), ma in termini «terziari»: un segno «sta per» un oggetto in tanto in quanto questa relazione può essere riformulata tramite un terzo segno chiamato interpretante, che a sua volta produrrà una nuova relazione semiotica e così via ad infinitum dando vita a quella che Peirce chiama «semiosi illimitata».

Su Peirce e sulla sua ricezione in Italia si è tenuto a Napoli un convegno internazionale (organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici in collaborazione con il Dipartimento di filosofia dell'Ateneo universitario orientale e il Centro napoletano di semiotica) che ha visto la partecipazione di molti fra i più importanti «esperti» dell'opera peirciana, fra i quali, in ambito italiano, è spiccata la presenza di Umberto Eco che ha parlato in una sala gremitissima. Eco ha incentrato la sua relazione sul



problema della «semiotica illimitata» e sulle sue differenze dalla semiotica ermeneutica da un lato e dalle teorie decostruzioniste dall'altro. «L'idea di semiosi illimitata - ha sostenuto Eco - il passaggio da un interpretante all'altro comportano un accrescimento conoscitivo che è escluso dalla semiosi ermeneutica dove abbiamo invece a che fare con un «semplice» rimando da un significato all'altro, con un gioco infinito di somiglianze senza alcun accrescimento euristico. È lo stesso processo interpretativo che, in Peirce, retto da uno «scopo» che interrompe, sia pur provvisoriamente, l'«illimitatezza» della semiosi: è l'«abito» o «interpretante logico finale», qualcosa come un significato intersoggettivo governato e retto da una comunità. Ed è quest'idea che allontana Peirce dalle derive decostruzioniste e dal radicale assunto demitologico sul fatto che non ci sia nulla al di fuori del testo».

Salvatore Veca ha insistito su questo punto connettendolo all'«insorgenza» di una fondamentale dimensione etica. «La condizione previa del mutuo riconoscimento di una comunità della comunicazione costituisce una sorta di paradigma del sentimento morale in generale».

Una considerazione conclusiva non può eludere la confortante constatazione sulla problematizzazione del pensiero peirciano che è stata operata da molti degli intervenuti, i quali, evitando qualsiasi eccesso semplificato e schematico alle sue teorie (come spesso è stato fatto) le hanno evidenziate e ricomprese in tutta la loro complessità, cogliendone la radicale produttività e «attualità» per chi voglia continuare a porsi quella domanda «originaria», ineludibile e affatto pacifica, sul senso della semiosi e del linguaggio e, quindi, sul senso del nostro pensare e del nostro esistere.

Un disegno di Escher, «Giorno e notte», sopra Karl Otto Apel, in basso Charles Sanders Peirce

In testa alle classifiche di vendita  
i grandi romanzi delle parole

Primo assoluto, *Il Nuovo Zingarelli*: 950.000 copie. A ruota. *Il Nuovo Ragazzini* con illustrazioni, 520.000 copie e *Il Nuovo Boch*, il francese da 270.000 copie. Poi, *Sinonimi e Contrari* di Giuseppe Pittano: tutto e il contrario di tutto. E per finire in grandezza, *Il Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Cortelazzo e Zolli: in 5 volumi passato prossimo e remoto di ben 60.000 parole.

**Parola di Zanichelli**